
Semiosfera, biosemiotica e semioetica. La scuola di Tartu-Mosca e le attuali sfide alle semiosi della vita*

Luciano Ponzioⁱ

Riassunto: La Scuola Tartu-Mosca eredita epistemologicamente i metodi e le teorie del formalismo russo e dello strutturalismo europeo. Ciò implica una specifica concezione della conoscenza: dalle strutture alle forme, alle relazioni tra i segni, su modelli sistemici e scientifici (i codici, le regole di traduzione — non in senso letterale —, le strutture generative del significato), e la ricerca prodotta viene trasmessa e organizzata in modo interdisciplinare. Nell’ambito pionieristico della Semiotica della Cultura, la Scuola Tartu-Mosca ha valorizzato le dimensioni interculturali dell’incontro, del dialogo, di una “frontiera” come spazio che traduce. La Scuola Tartu-Mosca ha svolto il ruolo fondamentale di configurare la cultura come un ambiente semiotico-biologico complesso, fungendo così da catalizzatore per nuove forme di indagine. Oggi diventa inevitabile affrontare le sfide poste dalle forme sociali contemporanee attraverso una riflessione filosofica, semiotica ed etica: *semioetica*. Questo concetto trae epistemologicamente origine da alcuni aspetti della semiotica globale di Sebeok, in particolare dall’assunto secondo cui *semiosi* = *comunicazione* = *vita*, a sua volta radicato nella pragmatica di Peirce. Emergono chiari riferimenti alla “filosofia della responsabilità” di Bachtin: il termine russo *otvetsstvennost’* (*responsabilità*) deriva da *otvet*: “risposta”. Essere dialogicamente responsabili — individualmente, in modo irripetibile, non delegabile, qui e ora — significa rispondere all’altro, al mondo, in un’etica “polifonica”, della molteplicità e dell’apertura all’alterità.

Parole chiave: semiosfera; biosemiotica; semioetica; dialogo; responsabilità.

.....
* DOI: <https://doi.org/10.11606/issn.1980-4016.esse.2026.244303>.

ⁱ Professore di II Fascia — Associato, settore scientifico-disciplinare di appartenenza M-FIL/05 (oggi PHIL-04/B) — “Filosofia e Teoria dei Linguaggi”, presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Salento, Lecce, Italia. Email: luciano.ponzio@unisalento.it. ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-9405-7742>.

1. La Scuola Tartu-Mosca: fucina di idee e laboratorio interdisciplinare

“[...] na cultura acontece a mesma coisa que na biologia... Por exemplo, na natureza, por alguma razão não muito clara, as formigas invadem tudo... ou acontecem umas explosões... A mesma coisa na cultura. Às vezes, a época é desfavorável, como nos tempos de Pasternak... e de repente aparecem pessoas talentosas... Naquele período, quando foi criada a Escola de Tártu-Moscou, veio à tona toda uma onda de pessoas geniais. Muitas delas já não estão entre nós... Nem sempre, é claro, possibilidades geniais dão resultados geniais, trata-se de um processo complexo. Mas, naquele período, foi como se o pulso da cultura começasse a pulsar nessa esfera”¹.

La Scuola Tartu-Mosca, attiva dagli anni Sessanta del Novecento, ha rappresentato uno dei momenti più alti della riflessione teorica sui concetti “cultura” e “linguaggio”, estesi ai sistemi di significazione e della loro verifica pragmatica. Su indicazioni dei loro fondatori principali, Lotman e Uspenskij, la Scuola Tartu-Mosca è incentrata sull’incontro e il dialogo, e comprende studiosi di discipline apparentemente lontane, quali la linguistica, la letteratura, la matematica, la cibernetica, l’antropologia, con l’obiettivo di elaborare una *Semiotica della Cultura*, ovvero una scienza che potesse comprendere i processi culturali come sistemi di segni. La Scuola Tartu-Mosca si contraddistingue, sin dall’inizio, per il suo approccio interdisciplinare. Essa, da un lato, si rifà alla linguistica saussuriana, dall’altro riflette sugli elementi costitutivi che danno forma al testo, e ciò sul modello della fucina di idee caratterizzante le riflessioni teoriche e pratiche dei “formalisti” dei Circoli Linguistici: il “Circolo Linguistico di Mosca” (formato in buona parte da linguisti) e il “Circolo Linguistico di Leningrado” (composto in prevalenza da studiosi di Letteratura)². A ciò si aggiunge il contributo offerto dalla critica costruttiva condotta dal Circolo di Bachtin per aver evidenziato un certo irrigidimento del “metodo formale” considerato in alcuni casi troppo “ingessato” nelle regole di derivazione strutturalista.

La Scuola Tartu-Mosca si colloca storicamente nel contesto sovietico dominato da un approccio scientifico-positivista e da forti restrizioni ideologiche, rappresentando un esempio di pensiero innovativo e, in parte, anche di una certa *resistenza* culturale. A questa Scuola, oltre ai membri principali, presero parte attiva anche Ivanov, Toporov, Pjatigorskij, studiosi di assoluto valore provenienti da diversi centri accademici, sia dell’Università di Tartu, sia da istituzioni scientifiche di Mosca.

¹ Cfr. J. M. Lotman, 1993, in E. Vólkova Américo. *Alguns aspectos da Semiótica da cultura de Iúri Lótman*, 2012, p. 32.

² Cfr. B. A. Uspenskij, “Sulla genesi della scuola semiotica di Tartu-Mosca”, in *Linguistica, semiotica, storia della cultura*, Il Mulino, Bologna, 1996. Cfr. M. Marzaduri, “Gli anni universitari di Jurij Lotman” in Aa. Vv. *Dalla forma allo spirito. Scritti in onore di Nina Kauchtschischwili*, a cura di R. Casari, U. Persi, G. P. Piretto, Guerini e Associati, Milano, 1989.

Lotman e Uspenskij, inizialmente, proposero una “tipologia della cultura”³ basata sui sistemi di comunicazione e sulle modalità di trasmissione dei segni, evidenziando differenze strutturali e funzionali tra culture differenti. Dai concetti concernenti la descrizione di una “cultura alta” e quelli di una “bassa/popolare”, in cui si evidenziava la distinzione tra *centro* stabile (culture d’élite, dai codici consolidati) e *periferia* (zone di innovazione, cultura popolare), Lotman ricava gli elementi strettamente collegati alla “semiosfera”, e al ruolo rinnovatore delle “frontiere”. La cultura quindi è vista come *sistema di segni complesso* e la sua “tipologia” aiuta a comprendere differenze e interazioni tra sistemi culturali. Per Lotman e Uspenskij, la “tipologia della cultura” aiuta a comprendere le strutture interne dei sistemi semiotici e le modalità del loro funzionamento, evidenziando il ruolo di *centro*, *periferia* e *frontiere* nel *creare, trasmettere e trasformare* i significati. La cultura, dunque, non si configura come una sorta di monolite, ma è un insieme dinamico di spazi, codici e interazioni. Per evitare la stagnazione, la morte, una cultura deve necessariamente aprirsi a processi di innovazione e crescita, attraversando la crisi, generando nuovi linguaggi, paradigmi e sistemi simbolici, contribuendo così alla continua evoluzione della cultura stessa e della conoscenza. Queste *esplosioni semiotiche* sono quindi il meccanismo vitale di incontro tra culture: una sorta di *creatività nella crisi*, ovvero la capacità di una cultura di rinnovarsi proprio nei momenti di instabilità e di tensione. L’*esplosione* quindi rappresenta un evento improvviso e dirompente: rompe, strappa e al tempo stesso traccia, squarcia l’equilibrio stabile del sistema culturale, creando discontinuità e incertezza. Questa *rottura/fenditura* non è negativa in senso stretto, bensì uno *squarcio* aperto, rivelandosi un’opportunità di trasformazione poiché dall’*esplosione* possono nascere solo nuove strutture semiotiche, nuovi significati e nuove configurazioni culturali.

La metodologia impiegata, risulta nel suo stato embrionale, *in nuce*, una *semiotica del testo*, che del testo riconosce gli elementi costitutivi e, in particolare, interessata a una *testualità della cultura*, dinamica e eterogenea per eccellenza, costituita da molteplici linguaggi. Si tratta di un metodo *olistico*⁴ in cui ogni oggetto culturale può essere interpretato come “testo”, non solo in senso strettamente letterario, ma considerandone una sorta di testualità allargata, intesa come entità strutturata secondo regole e codici. In questo senso, la *cultura* è indicata dalla Scuola come *sistema di modellazione secondario*, che si sovrappone alle lingue “natural”, modellando l’esperienza e la realtà secondo strutture simboliche complesse.

Dal momento che comprendere il *senso* equivale inevitabilmente a comprendere il *linguaggio*, per definire tale “linguaggio” è diventato necessario, per la Scuola Tartu-Mosca, confrontarsi con molteplici sistemi semiotici. La sfida teorica che hanno avviato quindi Lotman e Uspenskij è rivolta particolarmente

³ Cfr. J. M. Lotman e B. A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano, 1975 (n. ed. 2001).

⁴ Cfr. J. M. Lotman, *Il girotondo delle muse. Semiotica delle arti*, a cura di S. Burini, Bompiani, Milano, 2022. Cfr. anche *Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*, a cura di S. Burini, Moretti&Vitali, Bergamo, 1988.

allo studio del “sistema semiotico di modellazione secondario” per eccellenza: *la cultura*⁵, “sistema”, questo, che non si lascia facilmente oggettificare. Lotman, in particolare, si farà promotore anche del rinnovato concetto di *memoria dinamica* della cultura che si evolve continuamente, intenta a offrirci sensi nuovi e riacquisire così una rinnovata vita semiotica. La cultura è sempre *dialogica*; d’altro canto, se fosse monologica, sarebbe condannata a scomparire nella sua rappresentazione stagnante. Il fatto che la cultura, intesa come “insieme di pratiche sociali”, è, per sua natura, dinamica, eterogenea e non riducibile a modelli dotati di una certa unità⁶, permette alla Semiotica di superare anche le logiche verbocentriche e rispondere meglio alla domanda: *che cos’è il linguaggio?*

Uno degli elementi che hanno influenzato il passaggio dalla struttura al testo, dai codici alle pratiche di lettura, dai sistemi alle dinamiche socio-culturali, è inizialmente rintracciabile nello stretto legame tra la Scuola Tartu-Mosca e la linguistica strutturale di matrice saussuriana. Tale collegamento risulta non solo come un’espansione di metodologie della Scuola di Ginevra ma anche come una vera e propria *espansione di idee*⁷, dando luogo anche alla loro messa in discussione, spostando il fuoco dal *significato* al *significante*. Tale rapporto è “culturalmente” già radicato nella tradizione popolare russa, giacché l’immagine dell’icona sacra gioca tra visibile/*significante* e invisibile/*significato*⁸; e, non è un caso, che, su questi aspetti, anche la Scuola Tartu-Mosca abbia rivolto particolare attenzione testimoniata dalla volontà di accogliere nella rivista *Trudy po Znakovym Sistemam* (n. 3, 1967) la pubblicazione di *La prospettiva rovesciata* di Florenskij⁹.

Dovremmo però considerare anche la “semiotica della cultura” di tradizione letteraria¹⁰ che rivolgeva lo sguardo all’analisi dei sistemi culturali. Ciò già a cominciare dal *Rabelais*¹¹ di Bachtin, che esalta la cultura popolare per la sua resistenza al potere normativo (con la valorizzazione del corpo grottesco nella sua materialità, con l’“eccedenza” carnevalesca e il riso sovversivo). Tali riflessioni, che Bachtin fa risalire a Veselovskij¹², secondo una sorta di “pre-semiotica”, e che già indirizzavano la ricerca verso uno storicismo culturale e un’archeologia della cultura in una prospettiva archetipica e in un’ottica comparata, sono,

⁵ Cfr. J. M. Lotman e B. A. Uspenskij, *Semiotica e cultura*, a cura di D. Ferrari-Bravo, Ricciardi Ed., Milano-Napoli, 1975. Cfr. V. Ivanov, J. M. Lotman, A. Pjatigorskij, V. Toporov, B. A. Uspenskij, *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, a cura di M. Grande, Pratiche Ed., Parma, 1980. Cfr. J. M. Lotman, *Tesi per un’analisi semiotica delle culture*, a cura di F. Sedda, Meltemi, Roma, 2006.

⁶ Cfr. M. Grande, “Introduzione” in V. Ivanov, J. M. Lotman, A. Pjatigorskij, V. Toporov, B. A. Uspenskij, *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, cit., 1980.

⁷ Cfr. C. Previgliano (a cura di), *La semiotica nei paesi slavi*, Feltrinelli, Milano, 1979.

⁸ L’immagine-icona ritorna determinante anche nella Semiotica di Peirce, quando si tratta di spiegare il concetto di *somiglianza/similarità*, e indicando col termine *icon* una delle tre valenze del segno (insieme a *index* e *symbol*). È interessante considerare che l’uso di ‘icon’, nella terminologia di Peirce, viene introdotto, a partire dal 1885, soltanto in un secondo tempo nella sua ricerca. Peirce risente, sia pure indirettamente, della concezione dell’icona dei Padri della Chiesa e del Concilio Niceno II, anche grazie alla sua profonda conoscenza della filosofia medievale. Cfr. L. Ponzio, *Icona e raffigurazione*. Bachtin, Malevič, Chagall, Pensa, Lecce, 2016.

⁹ Cfr. P. Florenskij, *La prospettiva rovesciata e altri scritti* (1967), tr. it. a cura di N. Misler, Reggio Calabria, Gangemi, 1990; Cfr. Id. *Le porte regali. Saggio sull’icona*, a cura di E. Zolla, Adelphi, Milano, 1999.

¹⁰ Cfr. N. Kauchtschischwili, “Florenskij, Bachtin, Lotman (dialogo a distanza)”, in *Slavica tergestina* “L’eredità di Jurij Lotman”, n. 4, Edizioni LINT, Trieste, 1996, pp. 65-79.

¹¹ Cfr. M. M. Bachtin, *L’opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale* (1965), tr. it. di M. Romano, Torino, Einaudi, 2001 (1 ed. 1979).

¹² Cfr. A. N. Veselovskij, *Poetica storica* (1940), a cura di M. Zirmunskij, pref. di D. S. Avalle, tr. it. di C. Giustini. Ed. e/o, Roma, 1981.

implicitamente, rintracciabili anche in Propp¹³. Anche Lotman, e i suoi collaboratori, considerano Veselovskij un precursore fondamentale del loro approccio metodologico: la cultura intesa come fatta di testi e strutture formali, che si trasformano storicamente, e già configurata come un sistema dinamico e stratificato: aspetti questi che la Scuola Tartu-Mosca approfondirà e esalterà. Fu Veselovskij a estendere il concetto di *Letteratura* proprio alla cultura popolare, al folclore, al costume/comportamento (*byt*). Gli studi sul folclore — feste, tradizioni popolari, abbigliamento, teatro, marionette, grida dei venditori ambulanti, insegne di commercianti, canzoni popolari¹⁴ — non potevano non essere materia di interesse della Scuola Tartu-Mosca, divenendo terreni preferiti per la fertilità dei contenuti, soprattutto per la ricchezza culturale.

Se la Scuola Tartu-Mosca recupera e riadatta inizialmente gli strumenti forniti dalla linguistica strutturale e dal *Cours*¹⁵, bisogna anche considerare i successivi sviluppi apportati da Jakobson¹⁶, alla fine degli anni Cinquanta, nel suo modello di comunicazione linguistica organizzato secondo elementi costitutivi e legati a relative *funzioni*. Lo stesso Jakobson, a sua volta, prendeva ispirazione dagli studi di cibernetica¹⁷, matematica e teoria dell'informazione¹⁸ e da essi mutuava gli elementi semantici e pragmatici per descrivere la trasmissione di un *messaggio*, ponendo l'attenzione sul ruolo del *significante*.

Per testare il grado di *esplosività* di un'opera, ovvero per evidenziare nel testo artistico la *raffigurazione*, la *letterarietà*, l'*imprevedibilità* (*vzryv*), lo scarto, l'asimmetria, l'entropia di una traducibilità dell'intraducibilità — giacché *l'arte è figlia dell'esplosione*¹⁹ —, la Scuola Tartu-Mosca riprende la via di un'antica tradizione di studi che concentrava particolarmente l'attenzione sullo stretto

.....
¹³ Cfr. J. V. Propp, *Morfologia della fiaba* (1928), tr. it. con un intervento di Cl. Lévi-Strauss e replica di V. Propp, a cura di G. L. Bravo, Einaudi, Torino, 1966.

¹⁴ Cfr. A. N. Veselovskij, A. A. Potebnja, N. S. Trubeckoj, M. M. Bachtin, D. S. Lichačev, J. M. Lotman, B. A. Uspenskij, V. N. Toporov, V. Vs. Ivanov, E. M. Meletinskij, *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo* (1980), a cura di D'Arco Avalle. Einaudi, Milano, 1982. Cfr. P. Bogatyrev "Semiotica del teatro popolare" in J. M. Lotman e B. A. Uspenskij *Ricerche Semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane in URSS*, ed. it. a cura di C. Strada Janovič, Einaudi, Torino, 1973, pp. 5-25. Cfr. P. Bogatyrev, *Semiotica della cultura popolare* (1929-1975), a cura di M. Solimini. Bertani, Verona, 1982. Cfr. E. M. Meletinskij e D. Segal, "Struturalism and Semiotics in URSS" in *Diogenes. International Review of Philosophy and Humanistic Studies*, 73, 1971, pp. 88-115. Cfr. B. Oguibenine, 1979 "Linguistic models of culture in Russian Semiotics: a retrospective view", in *PLT. Journal for Descriptive Poetics and Theory of Literature*, 4, 1979, pp. 91-118.

¹⁵ Cfr. R. O. Jakobson nelle interviste con Robert e Rosine Georgin (in *Entretien*, "Cahiers du Cistre", 5, L'Hage d'Homme, 1978, pp. 11-26. Cfr. T. Todorov, febbraio 1972, al Collège de France, pubblicata in Francia solo nel 1986; tr. it. in R. O. Jakobson, *Russia, follia, poesia*, pref. e a cura di T. Todorov. Ed. Guida Napoli, 1989. Benché sia stato tradotto in russo solo nel 1933 (Cfr. *Kurs obščej lingvistiki*, tr. rus. di A. M. Suchotin, comm. R. O. Šor, pref. di D. N. Vvedenskij, Ogiz-Socekgiz, Moskvja), i concetti fondamentali del *Cours* erano già ben noti in Russia a partire dal 1918 attraverso Karcevskij, allievo di Saussure. La versione trascritta del *Cours*, curata da Ch. Bally e A. Sechehaye fu pubblicata nel 1916 (Cfr. F. De Saussure, *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari: Laterza, 2011, 24ª ed.), dal materiale raccolto nei corsi ginevrini tenuti da Saussure negli anni 1906-1911 (Cfr. F. De Saussure, *Scritti inediti di linguistica generale*, tr. it. di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari: Laterza, 2005).

¹⁶ Cfr. R. O. Jakobson, *Saggi di linguistica generale* (1963), intr. e a cura di L. Heilmann, Feltrinelli, Milano, 2012 (V ed.). Cfr. J. M. Lotman, *Le tre funzioni del testo* (1996), tr. di R. Ranieri, a cura di B. Osimo, Amazon Italia Logistica S.r.l., Torrazza Piemonte (TO), 2020. Cfr. L. Ponzio, *Roman Jakobson e i fondamenti della semiotica*, Mimesis, Milano, 2015.

¹⁷ Cfr. N. Wiener, *Cybernetics: Or Control and Communication in the Animal and the Machine*. Paris, (Hermann & Cie) & Camb. Mass. (MIT Press), 1948; 2nd revised ed. 1961.

¹⁸ Cfr. Cl. E. Shannon, E. W. Weaver, *The Mathematical Theory of Communication*, Illinois University Press, 1949. Weaver negli anni '40 usò l'espressione di *biologia matematica* anticipando campi moderni della *bioinformatica*.

¹⁹ Cfr. J. M. Lotman, "Sulla poesia: testo e sistema" (1972) in *Problemi*, 52, Palumbo Ed., Palermo, 1978, pp. 132-146.

rapporto tra *immagine* e *parola*²⁰. Lo studio delle *forme* era già costantemente esaltato e verificato dai “formalisti” nei testi artistici. E tale metodo scientifico interdisciplinare fu poi diffuso anche al Circolo Linguistico della Scuola di Praga²¹ (1926): le questioni furono affrontate non solo in termini linguistici da Trubeckoj²², Bogatyrev, Jakobson — quest’ultimo proseguì ulteriormente le sue ricerche anche negli Stati Uniti²³ — ma interessarono ancor più direttamente l’estetica²⁴ mettendola in stretto dialogo con la linguistica, la fonologia, la semiotica, la sociologia, l’antropologia, la *culturologia*²⁵, e contribuendo al superamento di ogni forma di separatismo fra diverse discipline e che in realtà lavorano sullo stesso materiale: il *linguaggio*.

Interdisciplinarietà e metodo sono dunque gli elementi costitutivi della Scuola Tartu-Mosca che riadatta gli strumenti della linguistica strutturale (saussuriana e, quindi anche, negli sviluppi jakobsoniani) con quelli della matematica, della teoria dell’informazione, della cibernetica, estendendoli allo studio di ogni altro aspetto della vita culturale e messi a punto in forma di *Tesi*²⁶: la “formalizzazione” di modelli culturali (rituali, narrazioni mitiche, strutture dei testi letterari), secondo schemi binari, oppositivi e trasformativi. Se da un lato il metodo richiama esplicitamente quello dello strutturalismo²⁷ e del formalismo russo²⁸, dall’altro si distingue per una maggiore apertura storica e culturale. Rispetto al *formalismo*, l’originalità della Scuola Tartu-Mosca consiste anche nel superare l’autonomia del testo per inserirlo in un sistema culturale più ampio, non limitato alla letteratura, ma comprensivo di qualsiasi fenomeno culturale; e rispetto allo *strutturalismo*²⁹, essa si dimostrerà meno rigida e sistemica,

.....
²⁰ Cfr. A. N. Veselovskij, A. A. Potebnja, N. S. Trubeckoj, M. M. Bachtin, D. S. Lichačev, J. M. Lotman, B. A. Uspenskij, V. N. Toporov, V. Vs. Ivanov, E. M. Meletinskij, *La cultura nella tradizione russa*, cit., 1982. Cfr. A. Belyj *Glossolalia. Poema del suono* (1917), tr. it. e a cura di G. Giuliano, Medusa, Milano, 2006. Cfr. P. Florenskij *Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito*, a cura di E. Treu, intr. di Vjač. Vs. Ivanov, Guerini e Associati, Milano, 1989; tr. it. 2001. Cfr. Id., *Il valore magico della parola*, tr. it. e a cura di G. Lingua, Medusa, Milano, 2001. Cfr. Bachtin e il suo Circolo, *Opere 1919-1930*, a cura di A. Ponzio, tr. it. di L. Ponzio, testo russo a fronte, Bompiani, Milano, 2014.

²¹ Cfr. Il Circolo Linguistico di Praga, *Tesi del '29*, Intr. di E. Garroni, tr. it. di S. Pautasso, Silva Editore, Milano, 1966.

²² Cfr. N. S. Trubeckoj, *Fondamenti di fonologia*, a cura di G. Mazzuoli Porru, Einaudi, Torino, 1971 (1939).

²³ Cfr. R. O. Jakobson, Cl. Lévi-Strauss, *La linguistica e le scienze dell'uomo. Sei lezioni sul senso e sul suono e Mito e significato. Cinque conversazioni radiofoniche* (1976 e 1978), Il Saggiatore, Milano, 2011. I due studiosi si sono incontrati a New York, entrambi rifugiati nel 1941. I dettagli di questa storia sono rintracciabili nella ricca corrispondenza avvenuta negli anni 1942-1982, Cfr. R. O. Jakobson, Cl. Lévi-Strauss, *Correspondance 1942-1982*, Seuil, Paris, 2018.

²⁴ Cfr. J. Mukašovský, *Il significato dell'estetica* (1966), tr. it. di S. Corduas, Einaudi, Torino, 1973. Cfr. M. M. Bachtin, *L'autore e l'eroe. Teoria e scienze umane* (1979), [tit. or. *Estetika Slovesnogo tvorčestva*] a cura di C. Strada Janovič, Torino: Einaudi, Torino, 1988. A questo proposito Cfr. Ch. Morris, *Scritti di semiotica, etica e estetica*, a cura di S. Petrilli, Pensa, Lecce, 2012.

²⁵ Cfr. C. Previgiano (a cura di) *et alii, La semiotica nei paesi slavi*, Feltrinelli, Milano, 1979. La diffusione del metodo “culturologico” avvenne anche in una serie di “conversazioni” televisive tenute da Lotman tra il 1986 e il 1991, su canali estoni e russi. Cfr. J. M. Lotman, *Conversazioni sulla cultura russa*, a cura di S. Burini, Bompiani, Milano, 2017.

²⁶ Cfr. J. M. Lotman e B. A. Uspenskij, *Semiotica e cultura*, cit., 1975. Cfr. V. Ivanov, J. M. Lotman, A. Pjatigorskij, V. Toporov, B. A. Uspenskij, *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, cit., 1980. Cfr. J. M. Lotman, *Tesi per un'analisi semiotica delle culture*, cit., 2006.

²⁷ Basandosi sulle idee di F. De Saussure, lo strutturalismo si sviluppò ulteriormente in Francia (anni 1950-70) con Lévi-Strauss (antropologia), Barthes (linguistica/semiotica), Lacan (psicoanalisi), Foucault (epistemologia), Greimas (narratologia).

²⁸ I cosiddetti “formalisti” (Šklovskij, Tynjanov, Jakobson, Ejchenbaum...), attivi negli anni 1910-1930, sostenevano che la letteratura sia studiata nelle sue forme, come dispositivi linguistici autonomi, e introdussero concetti come lo “straniamento” (la funzione dell’arte per rendere percepibile il mondo); la “funzione poetica” del linguaggio (concentrata ad esaltare la *forma* del messaggio). Proprio perché profondamente innovativi, i “formalisti” furono accusati di astrazione e ostracizzati sotto Stalin.

²⁹ Cfr. R. Faccani e U. Eco (a cura di), *I sistemi di segni e lo strutturalismo sovietico*, Bompiani, Milano, 1969.

privilegiando il movimento, la traduzione³⁰, la complessità storica, introducendo un approccio dinamico che anticipa anche il post-strutturalismo.

La Scuola Tartu-Mosca si fa prosecutrice degli sviluppi della Semiotica sovietica. In una ricostruzione cronologica di Segal: il “Primo Simposio di Semiotica si è svolto a Mosca alla fine del 1962”, ma “già cinque anni prima (1957) avevano cominciato a manifestarsi le tendenze fondamentali che hanno portato alla formazione della semiotica come indirizzo a sé stante” (benché tutto ciò poteva realizzarsi addirittura negli anni Trenta, commenterà Toporov!³¹).

Nello stesso anno, il 1962, a Bloomington (Indiana), si tenne un Convegno articolato su tematiche dell’antropologia culturale, della pedagogia, della linguistica, della psichiatria e della psicologia, nel corso del quale era “istituzionalizzata” la Semiotica americana e, contestualmente, si tematizzava, da una parte, la *Sémiologie* saussuriana e, dall’altra, la *Semiotics* di Peirce e Morris.

Due anni dopo (1964), *Le lezioni di poetica strutturale* di Lotman inauguravano la raccolta dei quaderni scientifici semiotici: *Σημειωτική*³². *Trudy po znakovym sistemam*³³ e, in quello stesso anno, a Kääriku, si tenne anche il primo incontro della “Scuola”, resa famosa con l’aggiunta dei nomi di Toporov, Ivanov, Gasparov, Gurevič, Meletinskij. Nel 1966, a Kääriku, vi parteciparono anche Jakobson, Pomorska, e successivamente anche Sebeok. Più di un tentativo da parte di Lotman e Uspenskij fu fatto negli anni Settanta per invitare Michail Bachtin³⁴.

Per quanto limitato alla cultura, il concetto di “modellazione” di Lotman-Uspenskij³⁵, data la sua ampiezza potenziale, si presterà ad esser ripreso e sviluppato, particolarmente negli anni Novanta, nell’ambito di una “semiotica

³⁰ Cfr. S. Nergaard (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano, 1995; in particolare, di J. M. Lotman, “Il problema del testo” (1964) e “Il problema della traduzione poetica” (1964), tr. it. di M. De Michiel, pp. 85-102 e 257-263.

³¹ Cfr. D. Segal “Le ricerche sovietiche nel campo della semiotica negli ultimi anni”, in J. M. Lotman e B. A. Uspenskij (a cura di), *Ricerche Semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane in URSS*, cit., 1973, p. 453. Cfr. D. Segal, *Papers on Poetics and Semiotics. Aspect of Structuralism in Soviet Philology*. Pre-publication Paper, to be published in: Thomas A. Sebeok, ed., *Structuralism Around the World*, Mouton 1975 (never published), Department of Poetics and Comparative Literature, Tel-Aviv University, 1974. Cfr. P. Torop, *Sugli inizi della semiotica della cultura alla luce delle tesi della scuola di Tartu-Mosca*, a cura di B. Osimo, Amazon Fulfillment, Poland Sp. z o.o., Wrocław, 2023. Cfr. P. Torop, *La semiotica della cultura. Introduzione alla scuola di Tartu fondata da Lotman*, a cura di B. Osimo, Amazon Italia Logistica S.r.l., Torrazza Piemonte (TO), 2023.

³² La parola greca *Σημειωτική* fu ripresa più tardi anche da Julia Kristeva, come titolo del suo libro del 1969. Cfr. J. Kristeva, *Σημειωτική. Ricerche per una semanalisi*, tr. it. di P. Ricci, Feltrinelli, Milano, 1978.

³³ Alcuni scritti selezionati dai numeri XVIII, XX, XXI, XXII della rivista sono stati raccolti e tradotti in italiano nel volume *Il simbolo e lo specchio*, a cura di R. Galassi e M. De Michiel. Cfr. J. M. Lotman, Z. G. Minc., et Alii. *Il simbolo e lo specchio. Scritti della Scuola di Mosca-Tartu*, ESI, Napoli, 1997.

³⁴ In un’altra lettera, venuto a sapere della sua morte, Lotman si interessò di recuperare i manoscritti di Bachtin, dalla portata e dal valore culturale immenso, con l’intenzione di pubblicarli. Cfr. J. M. Lotman, B. A. Uspenskij, *La Scuola semiotica di Tartu-Mosca nel carteggio tra J. Lotman e B. Uspenskij*, a cura di G. Zagarelli, Sellerio, Palermo, 2018, p. 163 e pp. 181-185. Lotman nel 1983 a Jena, in un convegno dedicato a Bachtin, gli dedicherà un testo sull’importanza della sua eredità nell’attuale panorama semiotico. Cfr. J. M. Lotman, “Sein Erbe und aktuelle Probleme Semiotik” in *Roman und Gesellschaft. Internationales Michail Bachtin Colloquium*, 10-11 ottobre 1983, Jena, Friedrich Schiller Universität, 1984, pp. 32-40.

³⁵ In Italia, nel 1973, *Ricerche semiotiche* fu la prima edizione mondiale di raccolta di studi semiotici. Cfr. J. M. Lotman e B. A. Uspenskij (a cura di), *Ricerche semiotiche*, cit., 1973.

globale”³⁶ e nella direzione della “biosemiotica” da parte di Sebeok³⁷, strettamente collegate all’opera del biologo Uexküll e alla semiotica di Peirce³⁸.

Con chiaro riferimento alle teorie proprie della Scuola Tartu-Mosca, incentrate sulle lingue cosiddette “naturali” e considerate “sistema di modellazione primario”, Sebeok, proprio per evitare di ricadere in una concezione troppo “verbocentrica”, preciserà, nel 1970, più correttamente, che a caratterizzare l’animale umano non è la *lingua* (*speech*)³⁹, ma è il *linguaggio* (*language*),⁴⁰ considerandolo come “sistema di modellazione primario specie-specifico”.

Diversamente da Uspenskij⁴¹, Lotman comprende bene quanto lo studio del testo, ivi compreso il testo letterario, fuoriesca dai limiti di una certa “linguistica generale” e, in *Cercare la strada*⁴², propone una possibile via che sappia cogliere i diversi aspetti della vita, mettendoli in dialogo⁴³, ricorrendo a differenze e a sfumature semantiche⁴⁴ quali tratti distintivi della sua ricerca in Semiotica.

La Scuola Tartu-Mosca non rappresenta solo la sintesi creativa tra “formalismo” e “strutturalismo”, bensì anche, e soprattutto, una svolta epistemologica nella comprensione della cultura: essa non più intesa soltanto come un insieme di opere, ma come organismo vivente di segni che cambiano, traducono, creano memoria. In un’epoca dominata dai flussi comunicativi e dalla complessità delle informazioni, tale prospettiva sistemica, dinamica e dialogica è oggi più attuale che mai.

³⁶ Cfr. Th. A. Sebeok, *Global Semiotics*, Indiana University Press, Bloomington – Indianapolis, 1999; Cfr. Id., *A sign is just a sign. La semiotica globale*, Spirali, Milano, 1998; Cfr. A. Ponzio e S. Petrilli, *I segni e la vita. La semiotica globale di Thomas A. Sebeok*, Spirali, Milano, 2002.

³⁷ Il suo archivio, non a caso, si trova proprio a Tartu.

³⁸ Sebeok, per via del suo rapporto con Morris (del quale Rossi-Landi nel 1949, contribuì alla diffusione dell’opera in Italia), insieme a Jakobson, ha contribuito a far conoscere Peirce agli stessi studiosi americani.

³⁹ Sebeok tornerà sulla questione nel 2001. “L’espressione “sistema di modellazione primario” – accoppiata, di regola, con il concetto contrastante di “sistema di modellazione secondario”, che sottolinea il carattere derivato in rapporto alle lingue naturali, è stata centrale nella semiotica sovietica della Scuola Tartu-Mosca fin dal 1962, quando fu proposta da Zaliznjak, Ivanov e Toporov (Cfr. Lucid 1977, pp. 47-58; Rudy, 1986). Nel 1974 interpretai tale concetto in questione – avendo confrontato la mia risposta di interpretazione, quando tenni una conferenza all’Università di Tartu nell’agosto 1970, con il professor Ivanov [...], gentilmente d’accordo con la mia formulazione *ad hoc*”. Cfr. Th. A. Sebeok, *Segni. Una introduzione alla semiotica*, a cura di S. Petrilli, Carocci, Roma, 2003, p. 169. Cfr. Th. A. Sebeok, *Come comunicano gli animali che non parlano*, tr. it. e a cura di S. Petrilli, Ed. dal Sud, Bari, 1998.

⁴⁰ In inglese *language*; in russo *jazyk*; in tedesco *Sprache*: le due traduzioni possibili in italiano sono *lingua* e *linguaggio*, ma hanno accezioni diverse in semiotica.

⁴¹ Cfr. B. A. Uspenskij in E. Velmezova e K. Kull “Boris Uspenskij on History, Linguistics and Semiotics”, in *Sign System Studies*, 45 (3/4), Department of Semiotics, University of Tartu, Estonia, 2017, pp. 404-428. In particolare, Uspenskij, pone dei limiti agli sviluppi della Semiotica, sostenendo che, dal 1960-70, essa non ha avuto progressi e evoluzioni, e si mostra scettico circa la considerazione del *segno* come qualcosa che non abbia necessariamente la sua base in ambito linguistico, verbale e, dunque, limitato alla cultura. Inoltre, dichiara che Peirce “semplicemente non lo capisce”, preferendogli Saussure, essenzialmente perché è “un linguista”, per cui non gli interessa neanche Eco, né tantomeno considera Sebeok uno “studioso molto originale”. Tuttavia, è evidente che l’approccio globale alla semiosi, come condizione della vita, in termini di *biosemiotica*, abbia contribuito in maniera decisiva a definire anche i limiti della *lingua* e di un certo verbocentrismo/antropocentrismo.

⁴² Cfr. J. M. Lotman, *Cercare la strada. Modelli della cultura* (1993), intr. di M. Corti, tr. it. di N. Marcialis. Marsilio, Venezia, 1994.

⁴³ “La nascita di discipline quali la teoria dell’informazione ha scosso dalle fondamenta [...] lo smembramento dei diversi aspetti della vita e delle diverse sue forme di esistenza in compartimenti stagni: fisica, biologia, sociologia, linguistica e così via”. Cfr. J. M. Lotman *ivi*, p. 94.

⁴⁴ Cfr. prefazione di P. Torop in B. Osimo, *Manuale di traduzione di Jurij Lotman*. Blonk Ed., Vignate (MI), 2018.

2. Dalla semiosfera alla biosemiotica: l'evoluzione del metodo semiotico della Scuola Tartu-Mosca e la semiotica della vita

Sebeok, assumendo come modello ideale della sua “Semiotica globale” il linguaggio della biologia, a cominciare dal concetto di *comunicazione* esteso da *significazione* a *semiosi*, a vita (*bio-semiotica*), non è stato certo il primo ad aver *tradotto* forme tipiche di un linguaggio facendole reincarnare in un altro tipo di linguaggio, dove le parole acquisiscono nuovi sensi e valori. Per Lotman, gli studi di Vernadskij⁴⁵ sono stati determinanti quanto, prima di lui, lo sono stati per Bachtin, via Kanaev⁴⁶, gli studi di Uchtomskij⁴⁷.

È innegabile quanto il pensiero dialogico di Bachtin abbia influenzato la Scuola Tartu-Mosca, in particolare Lotman, specialmente nella sua idea della cultura come dialogo tra testi.

Bachtin⁴⁸, che riprende il concetto di *filosofia della vita* ma orientandolo in una direzione ben diversa dal “vitalismo contemporaneo”, deve alle ricerche geofisiche, neurofisiologiche e biologiche del suo tempo la concezione del rapporto corpo/mondo, della *parola-incarnazione*, della *parola come evento vivo* e come *relazione dialogica* nella quale la risposta dell'organismo vivente è prima di tutto la modellazione del mondo entro cui sussiste il proprio ambiente⁴⁹, oltre ad essere condizione per la quale l'organismo è inseparabile dal mondo che lo circonda. Il concetto di funzione in senso biologico comporta che il testo sia paragonato ad un organismo. In Bachtin sono le due facce della stessa medaglia i

.....
⁴⁵ Cfr. V. I. Vernadskij, *Dalla biosfera alla noosfera. Pensieri filosofici di un naturalista*, tr.it. e a cura di S. Tagliagambe, Mimesis, Milano, 2022.

⁴⁶ Ivan Kanaev (1893-1984), membro del Circolo di Bachtin.

⁴⁷ Aleksej Uchtomskij (1875-1942). Nonostante la distanza disciplinare tra Uchtomskij e Bachtin (1895-1975), emergono sorprendenti convergenze: entrambi vedono l'essere vivente situato e orientato verso l'*altro*; e il *tempo* non è per loro un'entità astratta ma *qualcosa che si vive*. Se Uchtomskij lo pensa in chiave fisiologico-biografica, Bachtin lo situa in chiave narrativo-filosofica ed esistenziale. Il *dialogo*, esplicito in Bachtin, e implicito in Uchtomskij, è il modello fondamentale della relazione, e l'essere umano è *risposta*. Bachtin ha posto al centro del suo pensiero la categoria del *dialogo*, giacché l'essere umano è essenzialmente *dialogico*: non esiste un *io* isolato, ma solo un *io* che si forma nel rapporto con l'*altro*, attraverso il linguaggio, la parola, la *risposta responsiva e responsabile*. Un altro concetto *biologico* centrale del pensiero bachtiniano è quello di *cronotopo* (dal greco *chrónos* = tempo, *tópos* = spazio), che Bachtin promuove in ambito letterario ma con forti implicazioni filosofiche. Il *cronotopo* è l'unità inscindibile del tempo/spazio che struttura ogni esperienza narrativa, ma anche ogni forma di vita: ogni azione umana è situata in un tempo concreto e in uno spazio sociale e corporeo. In questo senso, il *cronotopo* è ciò che *incarna la parola*. Possiamo quindi dire che Uchtomskij ha una visione *bio-dialogica*, mentre Bachtin elabora una visione *etico-linguistica* della *dialogicità*. In entrambi, però, la vita è vista come processo aperto, come costruzione continua del *sé* in relazione al tempo, al corpo, allo spazio e all'*altro*. Entrambi gli autori ci consegnano una visione profonda dell'essere umano come soggetto incarnato, temporale e dialogico.

⁴⁸ Bachtin (1970, 1970-71 e 1974; tr. it., in Id. 1988 [1979], pp. 341-387) distante dallo strutturalismo sovietico, è critico del primo Lotman ancora troppo “strutturalista” (strettamente collegato alla linguistica formale), il Lotman cioè che possiamo ritrovare anche nel suo lavoro sull'*Onegin* di Puškin, *Il testo e la storia* (Lotman 1975; tr. it. 1985), ancora aderente a una semiotica del codice o della decodificazione. Lo strutturalismo è una parte della semiotica, ma tutta la semiotica non può essere ridotta allo strutturalismo.

⁴⁹ Nello specifico, Kanaev contribuì all'interesse di Bachtin per la biologia. Grazie a Kanaev, Bachtin ascoltò la conferenza sul *cronotopo* in biologia tenuta dal fisiologo Uchtomskij (estate 1925 Pietroburgo). Tale conferenza influenzò la concezione di Bachtin del *cronotopo letterario* (in quella conferenza furono trattate anche questioni di estetica). Kanaev dichiarò nel novembre del 1975 (Bachtin era morto il 7 marzo dello stesso anno) che l'articolo pubblicato nel 1926 sotto il suo nome, “Il vitalismo contemporaneo”, era stato scritto in realtà da Bachtin. Cfr. I. I. Kanaev (M. M. Bachtin), “Il vitalismo contemporaneo”, in M. M. Bachtin e il suo circolo, *Opere 1919-1930*, cit., 2014, pp. 215-269.

concetti di *dialogicità* e *intercorporeità*: *interconnessione biosemiotica* di corpi viventi, nelle loro funzioni vitali, e quindi impossibilità a sottrarsi a un *dialogo* subito⁵⁰.

Gli studi scientifici e le indagini in ambito biologico – i riferimenti sono in particolare a Vernadskij sul concetto di ‘biosfera’, riconfigurato da Lotman in ‘semiosfera’⁵¹ – vengono tradotti in ambito culturale e specificatamente letterario ed estesi alla Semiotica.

Vernadskij introduce il concetto di *biosfera* come complesso della vita sulla Terra e dei processi geochimici da essa influenzati, e la considera non solo uno strato fisico del pianeta, ma un sistema dinamico in cui gli organismi viventi interagiscono con l'*atmosfera*, l'*idrosfera* e la *litosfera*, modificando attivamente l'ambiente. Gli organismi viventi sono *agenti* della trasformazione della materia e dell'energia, modificando il pianeta su scala globale; la *biosfera* è un sistema integrato, dove la vita e la Terra co-evolvono, creando condizioni adatte alla vita stessa. Vernadskij introduce anche il concetto, dalla portata etica, di *noosfera*, fase evolutiva successiva della *biosfera*, in cui l'umanità, grazie alla scienza e alla tecnologia, diventa *attore consapevole nella trasformazione del pianeta*. La teoria della *biosfera* di Vernadskij pone quindi le basi per una visione etica, ecologica e sistemica della vita sulla Terra, anticipando concetti quali “ecologia globale”, “sostenibilità” e “interazione tra biologia e geochimica”.

Analogamente alla *biosfera* di Vernadskij, la *semiosfera* configurata da Lotman rappresenta lo spazio complessivo dei processi di comunicazione e significazione all'interno di un sistema. Nello specifico, la *semiosfera* è lo spazio in cui si rendono possibili i processi semiosici, ossia la produzione/circolazione/interpretazione dei segni, comprendente testi, codici, lingue, ma anche regole implicite, modelli culturali e strutture narrative.

La *semiosfera*, quindi, è un sistema integrato, dove i significati nascono dall'interazione tra gli individui e i testi culturali. All'interno della *semiosfera* vi sono zone *centrali* e *periferiche*, dove il centro è luogo dei codici stabili e la periferia è spazio di innovazione e contatto con l'*altro*. Lotman evidenzia la dinamicità e la complessità della cultura, concepita come un insieme di processi semiosici in continua evoluzione. Parallelamente al concetto di *biosfera biologica*, la *semiosfera* è lo spazio culturale totale in cui si genera, si trasmette e si interpreta il significato, fornendo un *modello* per intendere la cultura come sistema vivente di segni.

La vita nella sua totalità, *incompibile* e *dialogica*, concepita non come somma degli organismi viventi ma come insieme unitario, interconnesso e interdipendente, non è solo oggetto della Semiotica fin dalla Semeiotica di

.....
⁵⁰ In particolare, Bachtin e Foucault hanno offerto letture profondamente diverse del *corpo* che possono essere rilette oggi come forze opposte nella *storia del corpo*. Il primo ha elaborato l'idea del *corpo grottesco* come *corpo vivo, esagerato, festoso, sovversivo, aperto, eccessivo, collettivo*, simbolo di una cultura popolare ribelle; il secondo ha mostrato come il corpo moderno sia diventato oggetto di *biopotere: corpo disciplinato, misurato, produttivo, governato*, in un controllo sistematico da parte delle istituzioni.

⁵¹ Cfr. J. M. Lotman, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di S. Salvestroni, Marsilio, Venezia, 1985 (n. ed. a cura di S. Salvestroni e F. Sedda, *La nave di Teseo*, Milano, 2022).

Ippocrate e Galeno⁵², ma lo è anche della Semiotica in quanto *Scienza generale dei segni*, soprattutto quando, come *Semieotica*, assume come atteggiamento essenziale quello della inevitabile responsabilità per la vita, dato il legame indissolubile che lega tutti i viventi. *Semiotica, semeiotica e semioetica* sono quindi tre modalità di leggere i segni del corpo e della vita e che segnano il passaggio *dai segni della vita alla vita dei segni*.

Il concetto chiave lotmaniano di “semiosfera” — spazio in cui si sviluppano e si scambiano i significati culturali — negli ultimi decenni, sul piano paradigmatico, si è ulteriormente allargato grazie alla nascita della “biosemiotica”, la quale estende l’analisi dei segni al mondo biologico, riconoscendo processi semiotici anche in organismi non umani, indicando così la via ad un rivoluzionario passaggio concettuale dalla “semiosfera” culturale alla *semiosi della vita*.

Un punto chiave della teoria di Lotman è che la cultura è un *sistema dinamico di significazione*, strutturato sì, ma anche aperto, dialogico, esposto, soggetto al cambiamento. Quindi il *senso* nasce dal confronto e dalla traduzione tra sistemi diversi (tra lingue differenti, tra centro e periferia della cultura, tra zone di incontro e scontro/*esplosione*). Questo carattere dialogico e trasformativo della *semiosfera* pone le basi per un’estensione del pensiero semiotico oltre i confini segnici strettamente umani e verso una *biosemiotica*, inaugurando così l’assunto *comunicazione = semiosi = vita*. La vita quindi coincide con la capacità di produrre e interpretare segni. Una cellula che reagisce a una molecola, un albero che percepisce la luce, un animale che decodifica odori: risultano tutti come *atti semiotici*, anche se non strettamente “linguistici”, mettendo così in discussione il modello glottocentrico e verbocentrico.

Potremmo fare risalire le radici filosofiche della *biosemiotica* a Peirce, che concepiva già la *semiosi* come un processo universale, presente anche negli organismi non umani, ma è solo con autori come Sebeok — allievo di Morris e Jakobson, rappresentante e continuatore della Semiotica statunitense, ma anche in dialogo diretto con la Scuola Tartu-Mosca⁵³ — che la *biosemiotica* si consolida come campo autonomo.

La *biosemiotica*, affinata negli anni ’90, è la disciplina che unisce biologia, filosofia e semiotica, con l’obiettivo di studiare, interdisciplinarmente, la comunicazione nei sistemi viventi. Secondo la *biosemiotica*, ogni forma di vita, dalle cellule agli ecosistemi, è coinvolta in processi semiotici: invia segnali, interpreta stimoli, costruisce significati per adattarsi e sopravvivere.

Considerando un *continuum* semiotico ideale, possiamo dire che si è passati dalla cultura alla natura; e il passaggio dalla *semiosfera* alla *biosemiotica* ha comportato una rivoluzione decisiva dimostrandoci che la cultura non è più

⁵² La medicina, fin dalle sue origini, è fondata sulla capacità di “leggere” i segni del corpo, in termini di sintomatologia clinica. In epoca antica, questa pratica di osservazione e interpretazione, è stata sistematizzata da Ippocrate di Cos (V secolo a.C.) e Galeno di Pergamo (II secolo d. C.). Entrambi hanno contribuito a fondare la *Semieiotica medica*, cioè la scienza dei segni che indicano lo stato di salute o di malattia di un individuo.

⁵³ L’archivio di Sebeok, non a caso, si trova attualmente a Tartu.

l'unico luogo della significazione, ma è solo un caso particolare di un fenomeno molto più ampio che riguarda la vita intera. In quest'ottica, la *semiosfera* può essere certamente considerata una porzione della *biosfera* in cui i processi semiosici raggiungono forme altamente complesse, come il linguaggio verbale, la scrittura, l'arte e la scienza. La logica di fondo della *semiosi* — il rapporto tra *segno*, *oggetto* e *interpretante* — è già operativa in forme biologiche più “elementari”.

La *biosemiotica* recupera, quindi, anche una visione “ecologica” e relazionale della vita: ogni organismo vive in un ambiente significante, costituito da segnali, codici e traduzioni. In questo senso, la *semiosfera* e la *biosfera* ad un certo punto si sovrappongono, e l'essere umano appare un interprete responsabile tra due mondi: quello “simbolico” e quello “naturale”. Sicché il passaggio dalla *semiosfera* alla *biosemiotica* rappresenta un ampliamento del paradigma semiotico che, da strumento per comprendere la cultura umana, diventa lente per interpretare la vita stessa.

Se la Scuola Tartu-Mosca ha mostrato come la cultura sia una macchina generatrice di significato, la *biosemiotica* rivela come la vita intera, in tutte le sue forme, è intrinsecamente “comunicazione”. Ciò non solo rinnova il dialogo tra scienze umane e scienze naturali, ma invita a riconsiderare il nostro posto nel mondo: non più al centro di un universo “muto”, ma come facenti parte di una rete di segni viventi e che attraversa l'intero pianeta: una *Semiotica globale*.

Un ruolo importante in questo nuovo approccio tra semiotica, filosofia e biologia, lo ha svolto Giorgio Prodi⁵⁴, considerato uno dei precursori della *biosemiotica* a livello internazionale. La sua opera rappresenta l'esempio di un pensiero profondamente interdisciplinare, capace di unire biologia, epistemologia, linguistica e filosofia in una visione organica della vita e del significato: una vera e propria teoria della *semiosi biologica*. Per Prodi, la vita è essenzialmente *semiosi*: ogni organismo vivente è capace di interpretare segnali, di attribuire significato all'ambiente e di rispondere in modo adattivo. La *comunicazione*, quindi, non è solo un attributo umano e culturale, ma un tratto fondamentale della “materia vivente”: quest'ultima è intrinsecamente “significante”, ossia ha internamente la capacità di produrre e interpretare segni. Ciò comporta, quale formulazione centrale, della semiotica di Prodi che: la materia vivente è segnica, e la *semiosi* (cioè la produzione/interpretazione dei segni) è ciò che distingue la vita dalla materia inanimata. In altre parole, per Prodi *non esiste biologia senza semiotica*. Prodi inoltre sottolinea che la *significazione* non è solo il risultato di processi *mentali* o *culturali*, ma ha radici *biologiche* e *materiali*. Integrando semiotica, filosofia e biologia possiamo dire che i processi cellulari e

.....
⁵⁴ G. Prodi (1928–1987). Medico-biologo, filosofo-teorico della scienza italiano, fu professore all'Università di Bologna. La sua attività scientifica si sviluppò nell'ambito della biologia e della medicina, in particolare nello studio dei tumori. Tuttavia, Prodi, negli anni '60 e '70, si avvicinò alla filosofia della scienza e iniziò a elaborare una visione “semiotica” della biologia, anticipando di qualche anno la nascita ufficiale della *biosemiotica* come disciplina autonoma. Tra le sue opere più importanti segnaliamo: *Le basi materiali della significazione* (1977), tradotto in inglese e pubblicato presso l'Università di Tartu nel 2021.

molecolari sono strettamente legati alla trasmissione e interpretazione dei segni. La vita quindi è l'intreccio tra *materia, informazione e significato*⁵⁵.

Se in Peirce, il segno è parte di un processo aperto e comunitario di interpretazione, in cui ogni atto semiotico implica una relazione con l'*altro*, in Bachtin, ogni *enunciazione* è un atto dialogico, carico di senso e responsabilità verso l'*altro*⁵⁶. Lotman, dal canto suo, considera la cultura al centro di un sistema semiotico, di una *semiosfera*, che traduce, conserva, trasforma informazioni tra soggetti, epoche, spazi. Sebeok, in dialogo con Prodi, integra la Semiotica della cultura con l'etologia, la biologia e la *zoosemiotica*, e quindi rilancia ad una *Semiotica globale*, in cui ogni essere vivente interpreta segni e in cui la *semiosi* è condizione della vita.

Sebeok dal canto suo riconobbe sempre Jakobson come suo maestro diretto, insieme a Morris. In diverse interviste, Sebeok dichiarava che il suo obiettivo era rendere universali i principi che Jakobson⁵⁷ aveva intuito nella *comunicazione verbale*. Se Jakobson concepisce la lingua come un sistema strutturato di segni (seguendo in parte Saussure), considerando la comunicazione come una forma di organizzazione del segno in funzione del *messaggio*, Sebeok, da parte sua, trasferisce questo schema di Jakobson in un modello generale della comunicazione biologica: tutti i sistemi comunicativi, non solo il linguaggio umano, sono sistemi di segni, inaugurando di fatto quella *semiotica globale* in cui la comunicazione animale – vegetale e persino cellulare (*biosemiotica*) — segue principi analoghi a quelli della *comunicazione verbale*. In altre parole, la linguistica di Jakobson diventa, per Sebeok, un modello per comprendere la vita stessa come fenomeno semiotico e, in questo senso, Sebeok fa di Jakobson un “ponte” tra linguistica e biologia. Se il *messaggio* implica un *emittente* e un *destinatario* che condividono un *codice* e un *contesto*, Sebeok estende il modello di Jakobson a tutti i livelli della vita: ogni cellula, organismo o ecosistema funziona attraverso un “dialogo” di segni, dentro l'organismo (*semiosi endogena*) e tra organismi (*semiosi esogena*). Infine, l'idea di Jakobson di “destinatario attivo” diventa, in Sebeok, un *principio vitale: vivere significa interpretare segni*⁵⁸.

Con Prodi, passando per Sebeok e Uexküll, ma risalendo trasversalmente ad altre questioni di ordine medico, linguistico, informatico, emerge un paradigma biologico in cui semiotica, biologia e filosofia si intrecciano, ridefinendo il concetto stesso di “vita”.

La riflessione sui processi di significazione che coinvolgono non solo sistemi linguistici o culturali, ma la vita intera e la sua sopravvivenza, evidenzia soprattutto una dimensione etica e relazionale. Ogni uso del segno (in medicina, nella scienza, nell'arte, ma anche nella quotidianità) ha una portata etica, perché ha effetto sugli altri, sulla cultura, sull'ambiente, sul vivente.

⁵⁵ Cfr. G. Prodi, *Le basi materiali della significazione*, intr. di F. Cimatti e K. Kull, Mimesis, Milano, 2021.

⁵⁶ Cfr. M. M. Bachtin, *Per una filosofia dell'atto responsabile*, in M. M. Bachtin e il suo circolo, *Opere 1919-1930*, cit., 2014, pp. 33-167.

⁵⁷ Cfr. R. O. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, cit., 2012 (V ed.).

⁵⁸ Cfr. T. A. Sebeok (Ed.) et al., *Biosemiotics. The Semiotic Web 1991*, Berlin, Mouton De Gruyter, 1992.

Sono rintracciabili come caratteristiche enfatizzate da Lotman nella *semiosfera*, ma anche nella *filosofia morale* e nell'*architettura estetica* di Bachtin, quelle di una *semioetica* caratterizzata

- dalla rete dinamica e interconnessa,
- dal sapore “deleuziano” di una “filosofia rizomatica”, non-lineare (in cui il sapere non è un’unica linea di progresso, ma un sistema di connessioni molteplici e aperte),
- dalla pluralità, dal divenire molteplice, dalla configurazione antigerarchica – corpo senz’organi – (in cui niente è origine o fondamento unico, ma molteplici sono i punti d’ingresso e le interconnessioni),
- dal rifiuto delle strutture di potere verticali e centralizzate, a favore dell’auto-organizzazione,
- dalle connessioni multiple (in cui ogni punto può collegarsi a qualsiasi altro, senza ordine predeterminato), che disegna cartografie e tracce (in cui la conoscenza si costruisce attraverso mappe aperte, mai chiuse o definitive).

Il *rizoma* come metafora biologica, ripreso dalle piante e portato nella filosofia (Deleuze e Guattari) e nella *biosemiotica* (Prodi e Sebeok), rende perfettamente l’idea della vita come rete di segni e relazioni, laddove il *dialogo* non è solo comunicazione verbale, ma condizione ontologica dell’esistenza: *vivere è partecipare a un dialogo*, direbbe Bachtin.

Dal punto di vista della *micosemiotica*, sono le *ife* a rappresentare quei “veicoli” materiali attraverso cui si realizzano processi semiosi vitali, facilitando il *dialogo* simbiotico tra funghi e piante, come la trasmissione di messaggi biochimici e l’adattamento ambientale, denotando uno stretto legame tra *fitosemiotica* e *biosemiotica*. Questa rete di comunicazione incarna la natura *rizomatica* e interconnessa della vita, tema centrale nelle riflessioni della *biosemiotica* e della *filosofia rizomatica*, tracciando la via diretta dai segni della vita alla vita dei segni, e la responsabilità per la loro sopravvivenza. L’integrazione della *fitosemiotica* e della *micosemiotica* all’interno della *biosemiotica* arricchisce ulteriormente questa visione: ogni essere vivente è partecipante attivo in una rete semiotica interconnessa, dove vivere significa anche interpretare, rispondere, trasformare.

Da Bachtin a Lotman, da Sebeok a Prodi, emerge una prospettiva comune in cui ogni segno è un atto responsivo, ogni comunicazione implica una forma di responsabilità etica, anche nel mondo non umano. La *semioetica* nasce da questa eredità: riconoscere che ogni relazione, ogni interpretazione, è anche una forma di cura, di coinvolgimento nella vita dell’altro, umano o non umano. Potremmo dire che, nel passaggio dalla medicina dei segni (*semeiotica*) alla cultura dei segni (*semiotica*), fino alla vita dei segni (*biosemiotica*), emerge un paradigma ecologico, rizomatico, plurale.

In un'epoca segnata da crisi ecologiche e culturali, riconoscere l'interdipendenza tra queste due sfere, natura e cultura, diventa non solo una riflessione teorica, ma una necessità per il futuro dell'umanità. ●

Bibliografia

- BACHTIN, Michail M. *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale* (1965), tr. it. di M. Romano. Torino: Einaudi, 2001 [I ed. 1979].
- BACHTIN, Michail M. *L'autore e l'eroe. Teoria e scienze umane* (1979), [tit. or. *Estetika Slovesnogo tvorčestva*] a cura di C. Strada Janovič. Torino: Einaudi 1988.
- BACHTIN E IL SUO CIRCOLO. *Opere 1919-1930*, a cura di A. Ponzio, tr. it. di L. Ponzio, testo russo a fronte. Milano: Bompiani 2014.
- BELJ, Andrej. *Glossolalia. Poema del suono*, tr. it. e a cura di G. Giuliano. Milano: Medusa 2006 (1917).
- BOGATYREV, Petr. *Semiotica della cultura popolare*, a cura di M. Solimini. Verona: Bertani, 1982.
- DE SAUSSURE, Ferdinand. *Scritti inediti di linguistica generale*, tr. it. di T. De Mauro. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- DE SAUSSURE, Ferdinand. *Corso di linguistica generale*, intr. tr. it. e commento di T. De Mauro. Roma-Bari: Laterza, 2011 (24^a ed.).
- FACCANI, Remo; ECO, Umberto (a cura di). *I sistemi di segni e lo strutturalismo sovietico*. Milano: Bompiani, 1969.
- FLORENSKIJ, Pavel. *Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito*, a cura di E. Treu, intr. di Vjač. Vs. Ivanov. Milano: Guerini e Associati 1989.
- FLORENSKIJ, Pavel. *La prospettiva rovesciata e altri scritti* (1967), a cura di N. Misler, tr. it. di C. Muschio e N. Misler. Reggio Calabria: Gangemi, 1990.
- FLORENSKIJ, Pavel. *Le porte regali. Saggio sull'icona*, a cura di E. Zolla. Milano: Adelphi, 1999.
- FLORENSKIJ, Pavel. *Il valore magico della parola*, tr. it. e a cura di G. Lingua. Milano: Medusa 2001.
- IL CIRCOLO LINGUISTICO DI PRAGA. *Le tesi del '29*, tr. it. di S. Pautasso e intr. di E. Garroni. Milano: Silva Editore, 1966.
- IVANOV, Vyacheslav; LOTMAN, Jurij M.; PJATIGORSKIJ, Aleksandr; TOPOROV, Vladimir; USPENSKIJ, Boris A. *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, a cura di M. Grande. Parma: Pratiche Ed., 1980.
- JAKOBSON, Roman O. "Entretien", con Robert e Rosine Georgin, in *Jakobson, Cahiers du Cistre*, 5. Losanna: L'Hage d'Homme 1978, pp. 11-26.
- JAKOBSON, Roman O. *Russia, follia, poesia*, pref. e a cura di T. Todorov. Napoli: Ed. Guida, 1989.
- JAKOBSON, Roman O. *Saggi di linguistica generale* (1963), intr. e a cura di L. Heilmann. Milano: Feltrinelli, 2012 (V ed.).
- JAKOBSON, Roman O.; LÉVI-STRAUSS, Claude. *La linguistica e le scienze dell'uomo. Sei lezioni sul senso e sul suono e Mito e significato. Cinque conversazioni radiofoniche*, Milano: Il Saggiatore, 2011 (1976 e 1978).
- JAKOBSON, Roman O.; LÉVI-STRAUSS, Claude. *Correspondance 1942-1982*. Paris: Seuil, 2018.
- KAUCHTSCHISCHWILI, Nina. "Florenskij, Bachtin, Lotman (dialogo a distanza), in *Slavica tergestina* "L'eredità di Jurij Lotman", n. 4. Trieste: Edizioni LINT, 1996, pp. 65-79.
- KRISTEVA, Julia. *Σημειωτική. Ricerche per una semanalisi*, tr. it. di P. Ricci. Milano: Feltrinelli 1978 (1969).
- LOTMAN, Jurij M. "Sulla poesia: testo e sistema". In *Problemi*, 52, pp. 132-146. Palermo-Firenze: Palumbo 1978 (1972).
- LOTMAN, Jurij M. *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di S. Salvestroni. Venezia: Marsilio, 1985 (n. ed. a cura di S. Salvestroni e F. Sedda. Milano: La nave di Teseo, 2022).

- LOTMAN, Jurij M. "Sein Erbe und aktuelle Probleme Semiotik" in *Roman und Gesellschaft. Internationales Michail Bachtin Colloquium*, 10-11 ottobre 1983, Jena, Friedrich Schiller Universität, 1984, pp. 32-40.
- LOTMAN, Jurij M. *Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*, a cura di S. Burini. Bergamo: Moretti&Vitali, 1988.
- LOTMAN, Jurij M. *Cercare la strada. Modelli della cultura* (1993), intr. di M. Corti, tr. it. di N. Marcialis. Venezia: Marsilio, 1994.
- LOTMAN, Jurij M. *Tesi per un'analisi semiotica delle culture*, a cura di F. Sedda. Roma: Meltemi, 2006.
- LOTMAN, Jurij M. *Conversazioni sulla cultura russa*, a cura di S. Burini. Milano: Bompiani, 2017.
- LOTMAN, Jurij M. *Le tre funzioni del testo* (1996), tr. di R. Ranieri, a cura di B. Osimo. Torrazza Piemonte (TO): Amazon Italia Logistica S.r.l., 2020.
- LOTMAN, Jurij M. *Il girotondo delle muse. Semiotica delle arti*, a cura di S. Burini. Milano: Bompiani, 2022.
- LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A. (a cura di). *Ricerche Semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane in URSS*, ed. it. a cura di C. Strada Janovič. Torino: Einaudi, 1973.
- LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A. *Semiotica e cultura*, a cura di D. Ferrari-Bravo. Milano-Napoli: Ricciardi Ed., 1975.
- LOTMAN, M. Jurij; USPENSKIJ, A. Boris, *Tipologia della cultura*. Milano: Bompiani 1975 (n. ed. 2001).
- LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A. *La Scuola semiotica di Tartu-Mosca nel carteggio tra J. Lotman e B. Uspenskij*, a cura di G. Zagarelli, pref. di G. Puglisi, postf. di A. Roccucci. Palermo: Sellerio 2018.
- LOTMAN, Jurij M.; MINC, Zara G. et Alii. *Il simbolo e lo specchio. Scritti della Scuola di Mosca-Tartu*, a cura di G. Galassi e M. De Michiel. Napoli: ESI, 1997.
- MARZADURI, Marzio. "Gli anni universitari di Jurij Lotman" in Aa. Vv. *Dalla forma allo spirito. Scritti in onore di Nina Kauchtschischwili*, a cura di R. Casari, U. Persi, G. P. Piretto. Milano: Guerini e Associati, 1989.
- MELETINSKY, Eleazar, M. M.; SEGAL, Dmitri. "Structuralism and semiotics in URSS", in *Diogenes. International Review of Philosophy and Humanistic Studies*, 73. Firenze: Mario Casalini Ltd. 1971, pp. 88-115.
- MORRIS, Charles. *Scritti di semiotica, etica e estetica*, a cura di S. Petrilli. Lecce: Pensa 2012.
- MUKAŘOVSKÝ, Jan. *Il significato dell'estetica*, tr. it. di S. Corduas. Torino: Einaudi, 1973 (1966).
- NERGAARD, Siri (a cura di). *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani, 1995.
- OSIMO, Bruno. *Manuale di traduzione di Jurij Lotman*, con una pref. di P. Torop. Vignate (MI): Blonk Ed., 2018.
- PONZIO, Luciano. *Icona e raffigurazione. Bachtin, Malevič, Chagall*. Lecce: Pensa, 2016 (tr. port. a cura di C. Maculan Adum, G. A. Bonomini, V. Della Peruta, org. N. de Souza Boeno, present. M. Barenco de Mello. São Carlos – SP: Pedro&João Ed., 2019).
- PONZIO, Luciano. *Roman Jakobson e i fondamenti della semiotica*, Milano: Mimesis, 2015.
- PONZIO, Augusto; PETRILLI, Susan. *I segni e la vita. La semiotica globale di Thomas A. Sebeok*. Milano: Spirali, 2002.
- PREVIGNANO, Carlo et Alii. *La semiotica dei Paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, a cura di C. Prevignano. Milano: Feltrinelli 1979.
- PRODI, Giorgio. *Le basi materiali della significazione*, intr. di F. Cimatti e K. Kull. Milano: Mimsis, 2021.
- PROPP, Vladimir J. *Morfologia della fiaba* (1928), tr. it. con un intervento di Cl. Lévi-Strauss e replica di V. Propp, a cura di G. L. Bravo. Torino: Einaudi, 1966.
- SEBEOK, Thomas A. (Ed.) et al. *Biosemiotics. The Semiotic Web 1991*. Berlin: Mouton De Gruyter, 1992.
- SEBEOK, Thomas A. *Global Semiotics*. Bloomington – Indianapolis: Indiana University Press, 1999.
- SEBEOK, Thomas A. *Come comunicano gli animali che non parlano*, tr. it. e a cura di S. Petrilli. Bari: Ed. dal Sud, 1998.
- SEBEOK, Thomas A. *A sign is just a sign. La semiotica globale*. Milano: Spirali, 1998.
- SEBEOK, Thomas A. *Segni. Una introduzione alla semiotica*, a cura di S. Petrilli. Roma: Carocci, 2003.



- SEGAL, Dmitri. *Papers on Poetics and Semiotics. Aspect of Structuralism in Soviet Philology*. Pre-publication Paper, to be published in: Thomas A. Sebeok, ed., *Structuralism Around the World*, Mouton 1975 (never published), Department of Poetics and Comparative Literature, Tel-Aviv University, 1974.
- SHANNON, Claude E.; WEAVER, Warren. *The Mathematical Theory of Communication*. Champaign: Illinois University Press 1949.
- TOROP, Peeter. *Sugli inizi della semiotica della cultura alla luce delle tesi della scuola di Tartu-Mosca*, a cura di B. Osimo, Poland Sp. z o.o., Wrocław: Amazon Fulfillment, 2023.
- TOROP, Peeter. *La semiotica della cultura. Introduzione alla scuola di Tartu fondata da Lotman*, a cura di B. Osimo, Torrazza Piemonte (TO): Amazon Italia Logistica S.r.l., 2023.
- TRUBECKOJ, Nikolaj S. *Fondamenti di fonologia*, a cura di G. Mazzuoli Porru. Torino: Einaudi 1971 (1939).
- USPENSKIJ, Boris A. *Linguistica, semiotica, storia della cultura*. Intr. di S. Garzonio. Bologna: Il Mulino 1996.
- VELMEZOVA, Ekaterina; KULL, Kalevi. "Boris Uspenskij on history, linguistics and semiotics", in *Sign System Studies* 45(3/4). Tartu: Department of Semiotics, University of Tartu, Estonia, 2017, pp. 404-448.
- VERNADSKIJ, I. Vladimir. *Dalla biosfera alla noosfera. Pensieri filosofici di un naturalista*, tr. it. e a cura di S. Tagliagambe. Milano: Mimesis, 2022.
- VESELOVSKIJ, Aleksandr N. *Poetica storica* (1940), a cura M. Zirmunskij, pref. di D. S. Avalor, tr. it. di C. Giustini. Roma: Ed. e/o, 1981.
- VESELOVSKIJ, Aleksandr N.; POTEBNJA, Aleksandr A.; TRUBECKOJ, Nikolaj S.; BACHTIN, Michail M.; LICHACĚV, Dimitrij S.; LOTMAN, Jurij M.; USPENSKIJ, Boris A.; TOPOROV, Vladimir N.; IVANOV, Vjačeslav Vs.; MELETINSKIJ, Eleazar, M. *La cultura nella tradizione russa*, a cura di S. D'Arco Avalor. Torino: Einaudi 1982 (1980).
- VÓLKOVÁ Américo, Ekaterina. *Alguns aspectos da Semiótica da cultura de Iúri Lótman*, tese apresentada ao Programa de Pós-graduação em Literatura e Cultura Russa do Departamento de Letras Orientais da Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas da Universidade de São Paulo, para obtenção do título de Doutor em Letras, 2012.
- WIENER, Norbert. *Cybernetics: Or Control and Communication in the Animal and the Machine*. Paris: (Hermann & Cie) & Camb. Mass. (MIT Press), 1948; 2nd revised ed. 1961.

 Semiosphere, biosemiotics, and semioethics. The Tartu–Moscow School and the current challenges of the semioses of life

 PONZIO, Luciano

Abstract: The Tartu-Moscow School epistemologically inherits the methods and theories of Russian Formalism and European Structuralism. This entails a specific conception of knowledge: from structures to forms, to relations among signs, based on systemic and scientific models (codes, rules of translation — understood not in a literal sense —, generative structures of meaning), with research being produced, transmitted, and organized in an interdisciplinary manner. Within the pioneering field of the Semiotics of Culture, the Tartu-Moscow School emphasized the intercultural dimensions of encounter and dialogue, as well as the notion of a “boundary” as a space that translates. The Tartu-Moscow School played a fundamental role in configuring culture as a complex semiotic-biological environment, thereby acting as a catalyst for new forms of inquiry. Today, it has become inevitable to address the challenges posed by contemporary social forms through philosophical, semiotic, and ethical reflection: *semioethics*. This concept epistemologically originates from certain aspects of Sebeok’s global semiotics, in particular from the assumption that *semiosis = communication = life*, itself rooted in Peirce’s pragmatics. Clear references emerge to Bakhtin’s “philosophy of responsibility”: the Russian term *otvetstvennost’* (responsibility) derives from *otvet*, meaning “response.” To be dialogically responsible — individually, in an unrepeatable and non-delegable manner, here and now — means responding to the other and to the world, within a “polyphonic” ethics of multiplicity and openness to alterity.

Keywords: semiosphere; biosemiotics; semioethics; dialogue; responsibility.

Como citar este artigo

PONZIO, Luciano. Semiosfera, biosemiotica e semioetica. La scuola di Tartu-Mosca e le attuali sfide alle semiosi della vita. *Estudos Semióticos* [online], vol. 22, n. 2. Dossiê temático: “Escola Semiótica de Tartu-Moscou” São Paulo, agosto de 2026, p. 68-84. Disponível em: <https://www.revistas.usp.br/esse>. Acesso em: dia/mês/ano.

How to cite this paper

PONZIO, Luciano. Semiosfera, biosemiotica e semioetica. La scuola di Tartu-Mosca e le attuali sfide alle semiosi della vita. *Estudos Semióticos* [online], vol. 22, issue 2. Thematic issue: “The Tartu-Moscow School”. São Paulo, August 2026, p. 68-84. Retrieved from: <https://www.revistas.usp.br/esse>. Accessed: month/day/year.

Data de recebimento do artigo: 31/12/2025.

Data de aprovação do artigo: 18/05/2026.



Este é um artigo publicado em acesso aberto sob uma licença
Creative Commons CC BY-NC-SA 4.0 Internacional.
This is an open access article distributed under the terms of a
Creative Commons CC BY-NC-SA 4.0 International License.

